

UN'INDAGINE SULL'ACQUISIZIONE DEL TEMPO IMPERFETTO IN APPRENDENTI DI ITALIANO L2

Ivana Orlando¹

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si pone l'obiettivo di esaminare il processo che regola l'acquisizione del tempo grammaticale dell'imperfetto tra gli apprendenti di italiano L2, avvalendosi di un'indagine di tipo sperimentale su un campione di 14 immigrati di diversa provenienza (il campione è costituito da 6 studenti provenienti dal Gambia, 2 dal Marocco, 2 dal Guinea, 2 dal Senegal, 1 da Mali e infine 1 dalla Nigeria).

Seguendo il processo evolutivo che ci conduce dalle varietà pre-basiche a quelle post-basiche tale articolo si pone lo scopo di mostrare la graduale costruzione del sistema verbale italiano nelle interlingue di apprendimento, ponendo attenzione, dapprima, all'impiego, da parte di un buon numero di intervistati, di alcuni elementi discorsivi e lessicali, ai quali viene affidata l'espressione temporale dell'enunciato, supplendo così la carente morfologia verbale, e successivamente alla comparsa del tempo grammaticale dell'imperfetto nelle varietà di apprendimento e dunque, al suo utilizzo.

Nel dettaglio, la presente indagine cercherà di dimostrare come l'acquisizione dell'imperfetto sia condizionata dalla categoria dell'azione verbale.

Tale tempo, infatti, per le sue insite caratteristiche aspettuali (aspetto durativo, abituale, progressivo), appare più facilmente applicabile a verbi stativi, primo tra questi il verbo *essere*, estendendosi successivamente a predicativi durativi, e solo infine a verbi telici e puntuali; a tale proposito, risulta essere molto interessante quanto affermato da Andorno (2010: 11)

Le forme verbali compaiono prima sui verbi meglio compatibili con la funzione della forma stessa (il valore imperfettivo dell'imperfetto con verbi stativi come *essere* e *avere*; il valore perfettivo del participio con verbi di azione come *andare*, *dire*, *venire*...).

Dunque, al fine di verificare l'ipotesi di una stretta dipendenza dell'acquisizione, e quindi dell'impiego, del tempo imperfetto dalla categoria grammaticale dell'azione, si è ritenuto necessario proseguire mediante un campione di apprendenti, d'età compresa tra i 16 ai 20 anni residenti in Italia da un periodo di tempo diverso, che va dai 5 mesi a 2 anni e mezzo, e ciò ha permesso di constatare il processo evolutivo delle loro competenze linguistiche.

Le interviste sono state condotte con l'obiettivo di garantire una conversazione che possa includere l'impiego di tempi grammaticali rivolti al passato, ma anche al presente e al futuro.

Intervistati singolarmente, dunque, gli studenti hanno potuto scegliere liberamente le formule da adoperare per rispondere a domande riguardanti il loro passato, il loro arrivo

¹ Università degli studi di Palermo.

in Italia, la loro permanenza nel territorio ospitante ed eventuali prospettive o programmi per il futuro.

La libertà loro concessa, nel rispondere alle domande poste, ha permesso, quindi, di comprendere con maggiore precisione, in quale varietà di interlingua tali apprendenti possano essere collocati, concordemente al tipo di forma verbale o eventuale strategia scelta ed impiegata durante la conversazione, per rispondere a quesiti o per parlare delle loro esperienze passate e future.

Il lavoro è articolato in due momenti. Nella prima parte ci si soffermerà sulla descrizione del tempo imperfetto, delle sue principali caratteristiche aspettuali e temporali e sull'influenza esercitata dalla categoria grammaticale dell'azione nell'acquisizione di tale tempo grammaticale; l'analisi di dati raccolti sul ~~un~~ campione dei 14 apprendenti sarà oggetto di attenzione nella seconda fase della ricerca, permettendoci così di osservare, attraverso la loro viva voce quanto considerato nella prima fase del presente lavoro.

2. L'IMPERFETTO

L'imperfetto indicativo italiano è derivato dal corrispettivo verbo latino (*amavo* da *amabam*, *temevo* da *timebam*) ed è, tra i passati, il tempo che presenta maggiore duttilità di significato e dunque, anche maggiore varietà di impiego.

Da un punto di vista temporale l'imperfetto si riferisce ad avvenimenti anteriori rispetto al momento dell'enunciazione, tuttavia, esso non indica solamente una collocazione dell'azione sulla linea temporale, ma richiama anche la «categoria dell'aspetto (imperfettivo), facendosi carico di riflettere il modo in cui il parlante considera lo svolgersi dell'azione/stato espresso dal verbo» (Mauroni, 2013: 249).

Nell'apprendimento di questo tempo grammaticale, infatti, ci si imbatte abbastanza precocemente nell'acquisizione della sua valenza aspettuale, senza tralasciare poi tutta una serie di accezioni modali che possono, di volta in volta, essere assunte.

Tutte le varie accezioni dell'imperfetto comportano varie modalità d'impiego; sintetizzando possiamo dire che l'imperfetto viene adoperato per:

- a) la descrizione di luoghi e persone e stati fisici o psicologici in espressioni del tipo: *Quando ero piccola ero riccia*;
- b) indicare eventi passati che si ripetono con abitudine (aspetto abituale): *In estate andavamo in campagna*;
- c) indicare azioni passate continue (aspetto continuo): *Durante la lezione l'insegnante parlava ininterrottamente*;
- d) raccontare azioni passate in corso (aspetto progressivo): *Ieri alle dieci già dormivo*;
- e) descrivere due azioni passate in corso e parallele: *Mentre guidava parlava al telefono* (tempo della simultaneità).

Banfi e Bernini (2003: 112) in relazione all'ordine di acquisizione del tempo grammaticale dell'imperfetto per ciò che riguarda l'italiano L2, rilevano che

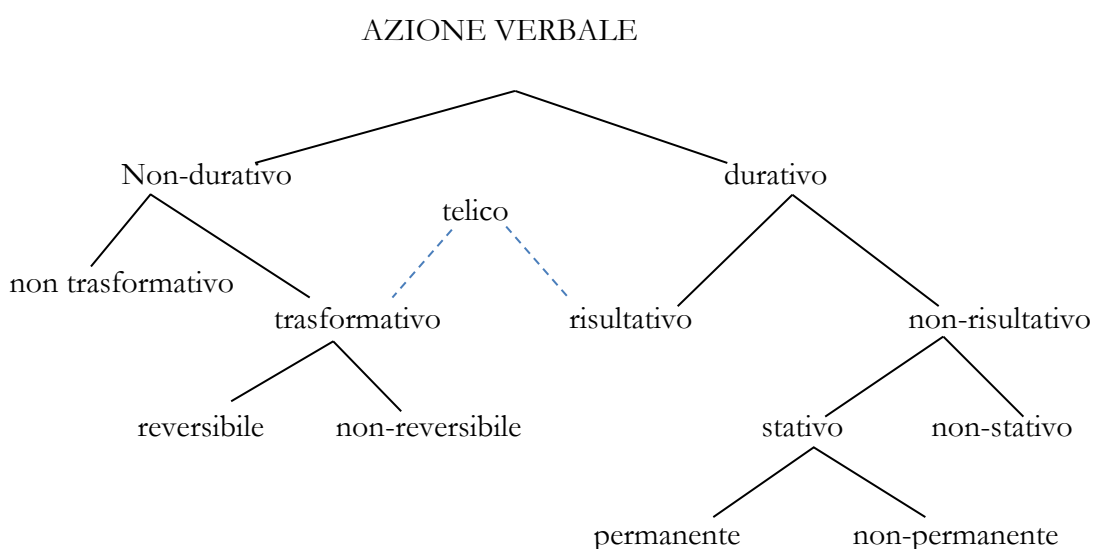
l'imperfetto come espressione del tempo imperfettivo si riscontra dapprima con lo stativo essere, e si estende poi a predicativi durativi, ma solo con lentezza e difficoltà a telici e puntuali.

Possiamo ampliare questa affermazione facendo anche riferimento a quanto osservato da Gebert (2012: 188):

Nelle lingue che hanno l'opposizione perfettivo/imperfettivo, il passato imperfettivo appare più tardi rispetto al passato perfettivo. Inoltre, il passato imperfettivo viene applicato inizialmente ai verbi di stato e di attività e solo in un secondo momento viene esteso a quelli di accomplishment e di achievement.

Seguendo l'impostazione indicata dai tre autori, diremo che l'acquisizione del passato imperfettivo, e quindi, nel caso della lingua italiana, del tempo imperfetto, è regolata da una naturale predisposizione di tale tempo, che, per insite proprietà, viene più facilmente applicato ad alcuni verbi, piuttosto che ad altri, in relazione all'azione espressa dal verbo stesso.

Per comprendere meglio tali affermazioni ci serviremo del seguente schema, che ci aiuterà a comprendere le principali classi azionali (Bertinetto, 1986: 98)



La principale caratterizzazione azionale riguarda l'opposizione dei verbi non-durativi/durativi. I verbi del primo gruppo indicano processi caratterizzati da uno svolgimento rapido, in cui il punto di inizio e quello finale dell'evento coincidono (Bertinetto, 1986: 88). Contrariamente, al secondo gruppo appartengono verbi indicanti processi che si prolungano nel tempo. Rispettivamente, sottoclasse dell'uno e dell'altro gruppo sono i "trasformativi" e i "risultativi", entrambi definibili come verbi telici. Infatti, sia che indichino un mutamento di stato (trasformativi) sia che indichino il risultato di un processo (risultativi), tali verbi evidenziano inevitabilmente il momento finale di un dato processo; diversamente da ciò che accade con i verbi non telici, quali ad esempio gli stativi ed i continuativi. Nel primo caso, si tratta di verbi che indicano qualità inalienabili del soggetto, stati di fatto non modificabili, mentre nel secondo caso, ci si riferisce ad eventi che si protraggono nel tempo (ivi, 95).

A proposito dei durativi non telici, alcuni studiosi vi individuano inoltre, la proprietà del "sotto-intervallo" (Bertinetto, 1986: 92). In base a tale proprietà (*ibidem*):

un intervallo I, corrispondente allo svolgimento dell'evento, può essere suddiviso in un numero potenzialmente infinito di intervalli più piccoli, sostanzialmente equivalenti del verbo. Detto altrimenti: se il predicato è soddisfatto in I, allora esso è necessariamente soddisfatto n I (10).

Questa proprietà, risulta ovviamente inapplicabile in verbi caratterizzati da un progressivo accostamento al *telos*.

Proviamo a porre quanto fin qui esposto in relazione al tempo imperfetto. Sarà sufficiente ricordare che l'imperfetto, in qualità di tempo imperfettivo, mira ad esprimere un evento nel suo svolgersi, di cui non abbiamo conoscenza del momento finale, e che esso si caratterizza per (Bertinetto, 1986: 346):

- a) prosecuzione indeterminata del processo oltre l'istante o l'intervallo considerato;
- b) durata indeterminata del suo processo;
- c) numero indeterminato delle iterazioni del processo.

Evidenziamo inoltre che le sue principali caratteristiche tendono a fare in modo che esso sia naturalmente portato ad applicarsi a verbi non telici (che quindi non permettono di ricavare il momento finale del processo), garantendo lo stato di indeterminatezza insita nel tempo imperfetto.

Alla luce di ciò, è possibile comprendere per quale motivo, nel processo di acquisizione dell'italiano L2 – come del resto accade anche per l'acquisizione dell'italiano L1 – la prima forma che viene adoperata dall'apprendente all'imperfetto sia il verbo *essere*. Un verbo stativo, e ancora di più uno *stativo permanente*, quale appunto *essere*, indicando una condizione inalienabile del soggetto, inevitabilmente diviene il verbo che maggiormente può essere impiegato con «un tempo di natura nettamente imperfettiva» (Bertinetto, 1986: 343). Ecco perché, appena l'imperfetto entra nell'interlingua dell'apprendente, le prime espressioni che quest'ultimo è in grado di produrre sono espressioni del tipo *Quando ero piccolo*, a conferma di quanto rilevato da Banfi e Bernini (2012: 98): «Le prime forme di imperfetto compaiono con predicativi durativi come nel caso degli stativi costruiti in italiano con essere + aggettivo» e da Bertinetto (1986: 110) secondo il quale sono i verbi stativi e soprattutto i permanenti ad essere maggiormente impiegati con i tempi imperfettivi. Nell'interlingua dell'apprendente, una volta acquisito l'imperfetto, esso verrà dunque subito applicato a stativi quali *essere*, *avere* e a quei verbi, «la cui semantica è inerentemente coerente con l'aspetto durativo» (Berretta, 1990: 152). Per tale ragione, nonostante le differenze tra le varie lingue, nel processo di acquisizione di una lingua L2, ma non solo, gli studiosi appaiono abbastanza concordi nello stabilire un preciso ordine d'acquisizione, constatando che: «Vengono acquisiti più tardi gli usi dell'aspetto perfettivo dei verbi atelici e dell'aspetto imperfettivo dei verbi telici» (Gebert, 2012: 188).

Nel rilevare che

Nelle lingue che hanno l'opposizione perfettivo/imperfettivo, il passato imperfettivo appare più tardi rispetto al passato perfettivo. Inoltre, il passato imperfettivo viene applicato inizialmente ai verbi di stato e di attività e solo in un secondo momento viene esteso a quelli di accomplishment e di achievement (ivi).

è evidente che Gebert fa riferimento alla quadripartizione compiuta da Vendler nel 1967, il quale ha suddiviso i verbi in 4 categorie azionali (Bertinetto, 1986: 113):

1. *Achievement* (di culminazione)
2. *Accomplishment* (di compimento)
3. *Activity* (di attività)
4. *State* (stativi)

L'elemento distintivo, anche in questo caso, è costituito dal tratto telico/non telico. Infatti, all'interno dei gruppi di compimento e di culminazione possono essere collocati i verbi telici, mentre i non telici si possono inserire tra i verbi stativi o di attività (*ibidem*).

Il discorso risulta simile per quanto riguarda i verbi di attività che indicano infatti, processi che si stanno svolgendo, in cui il tratto non telico ~~ei~~ permette di rendere in modo più naturale l'idea di eventi imperfettivi, che durano nel tempo e di cui non si conosce il momento finale.

I verbi attività consentono anche di concentrare l'attenzione su un singolo intervallo di tempo dell'intero processo, cosa che agevolerebbe, ad esempio, l'uso di un tempo imperfettivo adoperato nella sua accezione progressiva. È chiaro perciò che anche questa categoria verbale sembra avere maggiore predisposizione ad essere impiegata con tempi imperfettivi, come ad esempio nel seguente caso: *Camminavo tutte le mattine*.

Alla luce di tutto ciò si deduce, invece, una minore predisposizione dei verbi telici a combinarsi con i verbi imperfettivi e quindi con il tempo imperfetto. Concentrandosi sul momento terminale di un processo, questi verbi tendono ad una insita "perfettività" che inevitabilmente collide con il tempo imperfettivo.

Alcuni studiosi hanno considerato la questione interpretandola nei termini della teoria dei prototipi, che si occupa della natura della categorizzazione umana, secondo la quale ogni categoria apparirebbe composta da membri prototipici e da membri marginali o periferici (Gebert, 2012: 188). In Gebert leggiamo (ivi: 188-89):

Così, le forme prototipiche dei verbi telici sono rappresentate dai verbi perfettivi al passato, mentre i membri prototipici dei verbi atelici (quindi: stativi e di attività) dalle forme all'aspetto imperfettivo. Le forme imperfettive dei verbi telici, così come le forme perfettive dei verbi atelici costituiscono, invece, i membri periferici delle rispettive categorie.

In ogni caso, occorre ricordare che si tratta di una propensione e non di restrizioni. Per cui, assodato che i verbi stativi, soprattutto permanenti, e quindi quelli di attività, abbiano una maggiore predisposizione ad essere impiegati con tempi imperfettivi, ciò non vuol dire che non sia possibile combinarli con tempi perfettivi, in contesti appropriati (Bertinetto, 1986: 110). Un discorso analogo va ovviamente fatto per i verbi telici.

Sulla base di queste argomentazioni è possibile concludere che, nell'acquisizione dell'italiano L2 e non solo, l'ordine d'apprendimento del tempo grammaticale dell'imperfetto sarà prevalentemente il seguente:

1. *State*
2. *Activity*
3. *Achievement / Accomplishment*

2.1. *Acquisizione del tempo imperfetto: L1/ L2 a confronto*

Molti sono stati gli studi sull'acquisizione del tempo passato, giacché esso sembra essere il tempo che per primo viene marcato coscientemente (Calleri, 1990: 117). Infatti, le prime forme con marche temporali che compaiono nel linguaggio infantile possono essere considerate neutre dal punto di vista temporale (*ibidem*).

Il grande interesse per l'acquisizione del tempo passato è stato suscitato soprattutto in relazione alla «cronologia di comparsa di tempo ed aspetto» (*ibidem*) e all'interno della categoria del tempo passato, l'attenzione si è rivolta in particolar modo all'imperfetto, dal momento che esso: «porta su di sé le marche sia del tempo, sia dell'aspetto: veicola infatti, l'aspetto imperfettivo nel passato» (*ibidem*). Tuttavia, bisogna considerare che vi sono delle differenze del processo acquisizionale della L2 rispetto a quello della L1, giacché, mentre in quest'ultimo caso, l'apprendimento avviene in una sorta di tabula rasa (Bertinetto, Lenci, Noccetti, Agonigi, 2006: 2), l'apprendente della L2, oltre alla conoscenza innata,

dispone anche della specifica conoscenza della lingua madre (Troncarelli, 2012: 95). L'apprendente di una L2 è infatti già dotato di una grammatica implicita ben consolidata, rispetto alla quale interpretare le proprie acquisizioni (Bertinetto, Lenci, Noccetti, Agonigi, 2006: 2) e che inevitabilmente interferisce nell'apprendimento della nuova lingua. Come si legge infatti in Calleri (2010: 235):

È evidente che il fattore principale che discrimina i percorsi d'acquisizione in L1 e L2 è la presenza negli adulti da un lato di una L1 che non può che funzionare da filtro verso la L2.

Spesso perciò, l'azione della L1 sulla L2 produce errori di *transfer*, che consistono nel trasferire in una L2 forme e strutture proprie della L1 di partenza (Lo Duca, 2003: 236). Errori del genere, da diversi studiosi, non vengono considerati semplicemente come il trasferimento di abitudini automatiche dalla lingua madre alla L2, ma piuttosto come un «meccanismo cognitivo che sulla base delle conoscenze linguistiche precedenti, influenza in modo forte le ipotesi che via via l'apprendente va formulando sulle forme e sulle regole della L2» (*ibidem*). Inoltre, tali interferenze, sono tanto più probabili quanto più la L1 e la L2 divergono sul piano strutturale nell'espressione dello stesso significato (Troncarelli, 2010: 93). Possiamo quindi considerare l'interferenza come una forma di errore che si sviluppa quando la lingua madre e quella straniera presentano consistenti differenze strutturali, poiché il discente è indotto a trasferire le proprie abitudini alla lingua che sta apprendendo (*ibidem*). Diversamente, si può considerare che il *transfer* abbia esito positivo laddove le due lingue presentino analogie strutturali (*ibidem*).

Ponendo l'attenzione sul processo acquisizionale dell'italiano L2, è senza dubbio possibile affermare che la prima distinzione che emerge nelle varietà di apprendimento è quella del passato «definita dalla collocazione del lasso di tempo per cui l'asserzione è valida prima del momento dell'enunciazione» (Banfi, Bernini, 2003: 97). Inoltre, la prima forma verbale con significato temporale di passato che emerge nell'interlingua² è quella dell'imperfetto, la quale viene ad inserirsi mediante l'impiego del verbo essere (*ibidem*) come rileva anche Lo Duca, (2003: 234): «In tutti gli apprendenti studiati la prima forma di imperfetto ad emergere è quella del verbo essere, alla prima e alla terza persona (ero, era)».

L'imperfetto si inserisce nell'interlingua dell'apprendente, nella terza fase del processo di differenziazione dello spazio funzionale, dividendo quello spazio che, nella fase precedente era stato concesso all'espressione del tempo passato.

L'ingresso del tempo grammaticale dell'imperfetto, nelle varietà di apprendimento, assume un grande rilevanza, giacché, mediante tale tempo, viene ad inserirsi nell'interlingua dell'apprendente anche la categoria dell'aspetto imperfettivo³ «che vede il tempo di validità dell'asserzione incluso nel tempo della situazione, senza che si dica nulla circa la durata e l'eventuale conclusione di essa» (Banfi, Bernini, 2003: 98).

² «L'interlingua è un sistema linguistico vero e proprio, con le sue regole e la sua logica, parlato da chi sta apprendendo una seconda lingua» (Pallotti, Ferrari, 2019). Si tratta, in pratica, della competenza parziale e transitoria di chi apprende una L2. Il termine *interlingua* si è affermato negli studi sull'apprendimento di una lingua straniera su etichette che sono state proposte da altri studiosi, come “dialetto idiosincratico”, “sistema approssimativo”. Ad accomunare tutte queste definizioni rimane sempre la consapevolezza che dietro le produzioni poco articolate degli apprendenti ci sia un sistema strutturato e governato da principi provvisori di regolarità e di dinamismo, soggetto inoltre ad una complessità via via maggiore (Troncarelli, 2012: 96).

³ Gli apprendenti distinguono abbastanza velocemente l'aspetto perfettivo tramite la forma che, nella lingua di arrivo, è il participio passato. Tale tempo verbale, in un primo momento, avrà perciò solamente la valenza attuale di “perfettività” (Banfi, Bernini, 2003: 96).

A questo punto, le varietà di apprendimento hanno tutte le condizioni necessarie per potersi ristrutturare. In questa fase perciò si instaura l'opposizione aspettuale che in italiano viene resa mediante l'opposizione dei tempi verbali di passato prossimo o passato remoto e imperfetto; ed è in questo momento quindi, che si pongono le basi perché la forma perfettiva del participio passato assuma anche una valenza temporale, divenendo forma adoperata per l'espressione del tempo passato. In particolar modo, in un primo momento, l'imperfetto, viene adoperato dagli apprendenti, in enunciati in cui tale tempo funge da sfondo. Quindi lo troveremo impiegato, ad esempio, in quelle parti di un racconto che descrivono le condizioni in cui accadono i fatti che vengono riportati nella narrazione, o che riportano i fatti collaterali alla narrazione stessa (cfr. Banfi, Bernini, 2003: 97). Allo stesso modo, l'imperfetto viene facilmente adoperato in contesti in cui si definiscono condizioni inalienabili del soggetto come osservato da Banfi e Bernini (ivi, 98): «Le prime forme di imperfetto compaiono inoltre con predicativi durativi come nel caso degli stativi costruiti in italiano con essere + aggettivo».

3. IL CAMPIONE ESAMINATO⁴

Per poter osservare più da vicino l'acquisizione del sistema verbale dell'italiano L2, si farà riferimento ad alcuni dati raccolti mediante 14 interviste semi-strutturate compiute sul campione di giovani immigrati più sopra descritto (§ 1) con i quali non si è seguito un percorso ma si è solamente fotografato il loro stadio di apprendimento al momento dell'incontro. 10 sono giovani immigrati che, quando si sono svolte le interviste, si trovavano presso una comunità situata nella città di Alcamo (TP); si tratta di una comunità per minori che da qualche anno, vista la necessità, accoglie immigrati stranieri, quasi tutti minorenni, i quali, tre volte alla settimana, frequentano un corso di alfabetizzazione, tenuto presso una scuola media della città di Alcamo. Solamente due giovani immigrati non stavano frequentando tale corso: Mm che aveva già frequentato la scuola serale, nello stesso istituto, conseguendo la licenza di scuola media, e Bm che invece stava frequentando una scuola serale così da poter conseguire la licenza di scuola media. Gli altri 4 intervistati sono immigrati ospiti di un centro accoglienza di Balata di Baida (Tr). Uno degli intervistati, Mb, aveva già conseguito la licenza di terza media e lavorava, durante i fine settimana, come aiutante cuoco, presso un ristorante di Castellammare del Golfo (TP). Gli altri ragazzi stavano invece frequentando, in modo più o meno assiduo, un corso di alfabetizzazione presso un istituto comprensivo di Castellammare del Golfo. Tutti gli intervistati, inoltre, prima di arrivare presso il centro di Balata di Baida, erano già stati accolti in altre strutture della Sicilia orientale, quindi il tempo di permanenza nel territorio italiano, complessivamente, risulta maggiore rispetto a quello trascorso presso il centro in cui sono stati intervistati.

Ci si trova di fronte a casi di apprendimento misto, giacché, oltre a frequentare quotidianamente la scuola con l'obiettivo di conseguire una licenza scolastica, i ragazzi sono costantemente a contatto con gli educatori italiani, che possono agevolarli nell'apprendimento della lingua.

L'intento, ponendo loro delle domande che li portassero ad impiegare forme verbali sia al passato che al presente e al futuro, è stato quello di constatare il livello di acquisizione del sistema verbale italiano.

La Tabella 1 fornisce il quadro del corpus preso in esame:

⁴ Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati. In riferimento ai vari apprendenti, verranno adoperate delle sigle identificative, per tutelare la privacy degli stessi ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679 GDPR.

Tabella 1.

Nome	Età	Provenienza	Periodo di permanenza	Verbi adoperati	Varietà di interlingua
MH	17	Marocco	15 mesi	Presente Infinito Part. passato	Basica
SJ	17	Gambia	11 mesi	Presente Infinito Part. passato	Basica
MN	17	Mali	11 mesi	Presente Infinito Part. passato	Basica
CH	17	Senegal	9 mesi	Presente Infinito Part. passato	Basica
MM	17	Guinea	21 mesi	Presente Infinito Part. passato Imperfetto Gerundio	Post-basica
DI	18	Nigeria	13 mesi	Presente Infinito Part. Passato	Basica
MD	16	Guinea	5 mesi	Presente Infinito	Pre-basica
SL	17	Gambia	6 mesi	Presente Infinito	Pre-basica
AL	18	Gambia	12 mesi	Presente Infinito Part. passato	Basica
BM	18	Gambia	17 mesi	Presente Infinito Part.passato Imperfetto	Post-basica
MB	20	Senegal	30 mesi	Presente Infinito Part. Passato Imperfetto	Post-basica
NF	20	Gambia	20 mesi	Presente Infinito Part. Passato	Basica
HM	19	Marocco	20 mesi	Presente Infinito	Pre-basica
SR	19	Gambia	16 mesi	Presente Infinito	Pre-basica

3.1. *Analisi dei dati*

Va premesso che, nella maggior parte dei casi, i ragazzi intervistati non sono stati in grado di realizzare periodi totalmente compiuti, e hanno mostrato di non aver ancora acquisito competenze post-basiche per ciò che concerne l'acquisizione del sistema verbale complessivo, perciò, quasi tutti gli apprendenti sono ancora collocabili ad un livello di varietà basica o pre-basica. Dai dati emerge inoltre che gli unici ragazzi in grado di adoperare nei loro discorsi anche il tempo grammaticale dell'imperfetto sono BM, MB e MM; in particolar modo quest'ultimo è stato in grado di scegliere e impiegare i vari tempi verbali con una certa attenzione e correttezza. In riferimento ad eventi futuri, nessuno si è rivelato in grado di utilizzare il tempo futuro.

Molti degli intervistati hanno supplito alla carente morfologia verbale, mediante forme alternative. Gli apprendenti delle varietà iniziali, infatti, non avendo ancora acquisito la flessione verbale per riuscire ad esprimere la collocazione temporale, hanno adoperato in alternativa alcuni elementi lessicali e discorsivi ricorrendo ad alcune strategie.

La prima tra queste, consiste nel mantenere il riferimento temporale instaurato nel contesto del discorso dall'interlocutore; ne consegue che, come tipicamente accade nelle varietà pre-basiche, la comprensione dell'enunciato risulta possibile solo in stretta dipendenza dal contesto in cui è inserito. Negli esempi che seguono, infatti, la collocazione temporale passata degli enunciati, può risultare comprensibile solo in relazione al tempo verbale introdotto nella domanda⁵:

(1)

IN: Ti ricordi cosa hai fatto a Natale?

SL: Ah, carte [/]

IN: Poi?

SL: Sempre questo

IN: E cosa hai fatto a capodanno?

SL: Io sono [#] vai fuori

(2)

IN: Ti ricordi cosa facevate quando uscivi con gli amici?

MD: Scuola [#] calcio [#] sabato domenica no scuola [##] salone [#] tagliare capelli amici

IN: Invece tu ricordi che cosa avete fatto a Natale?

MD: Natale uscire amici, ehm [##] ritornare [#] a casa

Altra strategia per l'espressione temporale, che ho avuto modo di constatare nel *corpus* preso in esame, consiste nell'inserire elementi lessicali, che riescono a rendere l'idea della collocazione temporale. Si può ricorrere perciò a toponimi, come nel seguente caso:

⁵ Per la trascrizione delle interviste:

Annotazioni, glosse e altre informazioni para/ extralinguistiche ho impiegato la scritta viola;

pausa in base alla durata (breve, media, lunga) ho adoperato [#][##][###];

ricostruzione congetturale {};

eterointerruzione [/]

cambio tema ÷

Per i segni convenzionali della trascrizione ho consultato: Palermo M., *L'ADIL2 come strumento per la ricerca*, consultabile online: http://www.unistrasi.it/public/articoli/677/files/istruzioni_adil2.pdf.

(3)

IN: Mi racconti cosa facevi prima di venire in Italia?

MN: *Mali*?

IN: Sì, quando eri a Mali.

MN: *Mali* scuola [#] calcio.

(4)

IN: Mi racconti qualcosa di te? Cosa facevi quando eri piccolo?

SL: ehmm *Gambia*?

Anche l'avverbiale *qua*, talvolta può essere adoperato come strumento per la collocazione temporale, come nel seguente caso:

(5)

IN: E più tardi che dovrai fare?

MN: Ora [#] cucinare.

IN: Ma già cucinavi a Mali?

MN: [*ride*] *Mali* io no cucinare, io cucinare *qua*.

(6)

IN: Ti ricordi cosa facevi prima di trasferirti in Italia?

SR: *Gambia*?

IN: Sì, in Gambia, cosa facevi?

SR: *Gambia* io no scuola, Gambia con amici [#] io calcio [##] *qua* io scuola.

Riguardo, invece, al valore “implicazionale” della sequenza di apprendimento di tempi e modi verbali, sembra interessante soffermarsi adesso sul caso di BM.

3.1.1. Il caso BM: l'imperfetto nell'italiano L2

Proveniente dal Gambia, BM risiede in Italia da quasi un anno e mezzo, ed è già riuscito ad acquisire una varietà post-basica, con l'ingresso nella sua interlingua anche del tempo imperfetto.

BM sta frequentando il corso serale per conseguire la licenza di scuola media.

Tenendo presente che, anche nel caso di BM non è stato possibile constatare l'impiego del tempo grammaticale del futuro, si può stabilire che il ragazzo ha acquisito una varietà post-basica, collocabile nella terza fase del processo di differenziazione dello spazio funzionale del sistema verbale; infatti, è in questa fase che si colloca l'acquisizione del tempo imperfetto. Ed è stato proprio all'impiego di tale tempo che si è posta particolare attenzione nell'analizzare l'intervista di Bm., che ha permesso di verificare alcuni dati fondamentali per le finalità di questo lavoro.

È innanzitutto interessante evidenziare l'impiego di tale tempo grammaticale in narrazioni volte alla descrizione delle condizioni in cui avvengono i fatti riportati. Osserviamo alcuni enunciati:

(7)

IN: Mi parli di quando eri piccolo?

BM: Io *stava* in Gambia con la mia familia.

(8)

IN: Cosa ricordi di casa tua?

BM: La casa si *trovava* vicino a scuola [#] io *andavo* a piedi.

(9)

IN: E cosa ricordi di casa tua? Ti ricordi come era?

BM: La mia casa *era* piccola e *aveva* poco spazio ÷ Io *dormiva* con i miei fratelli.

(10)

IN: Cosa avete fatto a capodanno?

BM: Noi in piazza.

IN: E cosa c'era in piazza?

BM: In piazza *c'era* troppe persone [#] *c'era* musica [#] la piazza *era* piena di persone.

Questo impiego del tempo verbale conferma quanto rilevato da Banfi e Bernini (2003) che considerano l'utilizzo dell'imperfetto per la descrizione di sfondo degli eventi come la prima forma che emerge nella variazione degli apprendenti non nativi.

Sembra inoltre opportuno mettere in evidenza la capacità di adoperare l'imperfetto con il verbo *essere* + *aggettivo*.

Il verbo *essere* all'imperfetto viene largamente adoperato, senza particolari problemi nella narrazione di Bm. I verbi da lui prevalentemente adoperati sono: *essere* (stativo), *stare* (stativo), *trovarsi* (stativo), *dormire* (continuativo).

In tutti i casi si tratta di verbi che non tendono ad una conclusione, verbi caratterizzati quindi dal tratto (–telico); ciò non deve neppure stupire, avendo già accertato e motivato la naturale propensione dell'imperfetto ad essere impiegato con verbi non telici. Nel caso di Bm. è inoltre possibile notare un uso non sempre costante del tempo imperfetto:

(11)

IN: Cosa facevi in Gambia con i tuoi amici?

BM: Io andava con loro fuori [###] Niente [#] io sto con loro.

3.1.2. Il caso MB

MB è l'unico, tra gli intervistati presso la struttura di Balata di Baida, in grado di adoperare, in modo abbastanza puntuale, il tempo grammaticale dell'imperfetto.

Proveniente dal Senegal, risiede in Italia da due anni e mezzo; prima di arrivare al centro di Balata di Baida ha trascorso cinque mesi ad Agrigento.

La sua maggiore capacità discorsiva e la sua precisione nell'impiego dei tempi grammaticali, in particolar modo quelli al passato, deve essere correlata al fatto che, più degli altri intervistati, si sta trovando in una situazione di apprendimento misto, dal momento che, da qualche mese, sta lavorando come aiutante cuoco presso un ristorante situato a Castellammare del Golfo; diremo quindi che in lui agirà, in modo più evidente, una motivazione all'apprendimento dell'italiano finalizzata ad una più rapida e profonda integrazione nella società ospite. Inoltre, MB è stato l'unico, tra i residenti presso la struttura di Balata, ad aver conseguito la licenza di terza media.

Dai dati estrapolati dalla sua intervista si è potuto osservare un impiego abbastanza regolare dell'imperfetto, anche in terza persona, per parlare, ad esempio, del suo passato in Senegal:

(12)

IN: Cosa facevi quando eri in Senegal?

MB: Io *giocavo* [#] niente [#][#] *giocavo* [ride]

(13)

IN: Hai fratelli o sorelle?

MB: Sì, sorella

IN: Ti ricordi cosa facevi con lei?

MB: No [#] io lasciato che lei *era* molto piccola.

(14)

IN: Vi siete conosciuti qui con lui?

MB: No, lui prima *era* Agrigento, [#] lui *stava* con me.

In MB si può evidenziare anche l'utilizzo del tempo imperfetto in un contesto telico, mediante l'impiego del verbo *mangiare*, accompagnato dal complemento oggetto, come nell'esempio che segue:

(15)

IN: Ti piace il cibo in Italia?

MB: Sì, cibo Italia buonissimo

MB: E cosa ti piace di più?

MB: Io? [ride] Pizza. Buonissimo pizza

IN: Ma prima non mangiavi pizza?

MB: Io ora mangio pizza [#] io prima non *mangiava* *pizza*?

3.1.3. Il caso MM: l'imperfetto con i verbi telici

MM è riuscito ad impiegare, tra gli intervistati, il maggior numero di tempi verbali, mostrando di avere una maggiore padronanza, rispetto agli altri, della sequenza di acquisizione temporale; nei suoi enunciati MM è riuscito ad usare l'imperfetto in modo abbastanza regolare e nelle sue diverse accezioni, come si può notare dagli enunciati 16-19. Ha tuttavia mostrato di non avere ancora acquisito il tempo grammaticale del futuro; per questa ragione la varietà post-basica di MM è collocabile nella terza fase del processo acquisizionale del sistema verbale.

(16)

IN: Cosa ricordi di quando eri piccolo?

MM: Io ricordo che quando *era* piccolo, *stavo* in Guinea. [#] Io *abitavo* con la mia famiglia. Io non *stavo* in capitale, io *stavo* in campagna ÷ i miei genitori *lavorava* il lavoro di agricoltore e quindi io pure *lavorava* con loro in agricoltore.

(17)

IN: Cosa ricordi di casa tua?

MM: Io *abitavo* con la mia famiglia [#] la mia casa *era* piccola [##] in campagna.

(18)

MM: La mia famiglia non *aveva* molti soldi e io *andavo* a lavorare con loro.

(19)

IN: Cosa c'era in piazza a capodanno?

MM: *C'erano* tante persone, *c'erano* musica ehm, [#] e cantanti e le persone
ballava.

Come si può notare, ritroviamo nei suoi enunciati ciò che si è avuto modo di constatare anche in BM:

- impiego nell'imperfetto in descrizioni;
- impiego dell'imperfetto del verbo *essere* + aggettivo;
- impiego dell'imperfetto in accezione abituale;
- impiego dell'imperfetto con stativi e continuativi come *ballare* e *lavorare* che, adoperando la suddivisione di Vendler, possiamo definire verbi di attività.

Nel caso di MM, però, è possibile accertare una maggiore capacità di utilizzo di questo tempo, come si può osservare dagli esempi che seguono:

(20)

IN: Cosa farai nel fine settimana?

MM: *Dormo*, e *sveglio* tardi

IN: ah, ma anche in Guinea ti svegliavi tardi?

MM: No, in Guinea io non *mi svegliava* tardi

Collochiamo quest'ultimo verbo tra i non-durativi nella sottoclasse dei trasformativi, indicanti mutamento di stato, quindi siamo in presenza di un verbo telico.

La capacità di adoperare l'imperfetto con un verbo caratterizzato dal tratto (+ telico), permette di comprendere che la varietà linguistica di MM sia da collocare, lungo il *continuum* linguistico delle varietà di apprendimento, in un momento successivo rispetto ai precedenti casi.

Puntiamo adesso l'attenzione sulla valenza aspettuale. Come più sopra accennato, la prima categoria semantica ad essere acquisita è l'aspetto, che entra nell'interlingua dell'apprendente mediante la forma del participio passato. La categoria dell'aspetto viene ampliata, grazie all'acquisizione dell'imperfetto che permette, a sua volta, l'acquisizione dell'aspetto imperfettivo.

In MM, troviamo conferma del fatto che, in questa fase dell'apprendimento, l'opposizione aspettuale perfettivo/ imperfettivo, sembra essere ormai chiaramente acquisita, come si evince dagli enunciati 21 e 22:

(21)

MM: Dopo io *trasferito* e *abitavo* in capitale ÷ io *imparato* di lavorare un altro lavoro.

(22)

\MM\ Mio padre è *morto* [#] io non *aveva* i soldi per continuare a studiare.

E se l'aspetto è una categoria che viene acquisita abbastanza velocemente, nel caso dell'imperfetto si può rilevare che, una volta acquisito, lo si può adoperare con grande facilità soprattutto nella sua accezione abituale, come risulta dagli enunciati 23 e 24:

(23)

IN: Ti ricordi cosa facevi in Guinea?

MM: Mi *ricordi* quando *andava* in campagna con mio fratello [#] *aiutavo* nei

campi il lavoro dei miei genitori.

(24)

MM: Io *uscivo* con i amici [#] Io *stava* spesso con loro e *andava* spesso fuori a giocare calcio.

MM, inoltre, è l'unico tra gli intervistati a mostrare di aver acquisito anche il gerundio, che però ancora non è stato appreso come “forma converbiale”, forma che invece si ritrova in apprendenti più avanzati (Cfr. Banfi, Bernini, 2003: 91). MM usa il gerundio soprattutto nella perifrasi progressiva accanto all'ausiliare *stare*:

(25)

IN: Cosa vuoi fare in futuro?

MM: Io sempre *sto sognando* di lavoro.

4. CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha condotto un'indagine sul processo che regola l'acquisizione del sistema verbale italiano da parte di apprendenti di più o meno recente immigrazione rivolgendo l'attenzione sul ruolo svolto dalla categoria grammaticale dell'azione verbale durante il processo acquisizionale del tempo grammaticale dell'imperfetto.

I dati raccolti, sebbene non abbiano una rilevanza quantitativa, dal punto di vista qualitativo permettono di confermare l'ipotesi di partenza, ossia la stretta dipendenza dell'acquisizione, e quindi dell'impiego, del tempo imperfetto dalla categoria grammaticale dell'azione. Molte delle frasi prodotte dagli apprendenti esaminati, hanno infatti permesso di evidenziare che l'imperfetto, compatibilmente alle sue insite caratteristiche aspettuali, viene adoperato, fin da subito, con verbi di tipo stativo, prevalentemente con i permanenti (primo tra questi il verbo *essere*) e con verbi caratterizzati dal tratto (-telico) quali *stare*, *trovarsi* e *andare* in enunciati come:

BM: In piazza *c'era* troppe persone [#] *c'era* musica [#] la piazza *era* piena di persone.

BM: Io *stava* in Gambia con la mia famiglia.

BM: La casa si *trovava* vicino a scuola [#] io *andavo* a piedi.

Soltanto tra gli apprendenti a livello più avanzato di padronanza della lingua italiana è stato possibile rilevare l'impiego dell'imperfetto in contesti telici e con verbi caratterizzati dal tratto (+ telico) in enunciati del tipo:

MB: Io ora mangio pizza [#] io prima non *mangiava pizzu?*

MM: No, in Guinea io non *mi svegliava* tardi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C. (2009), "Grammatica e acquisizione dell'italiano L2", in *Italiano LinguaDue*, 1, 1, pp. 1-15: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/450>.
- Banfi E., Bernini G. (2003), "Il Verbo", in Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'Italiano*, Carocci, Roma, pp. 70-115.
- Berretta M. (1990), "Il futuro nell'italiano L2", in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate*, Università di Bergamo, Bergamo, 6, pp.147-188.
- Bertinetto P. M., Lenci A., Nocetti S., Agonigi M., (2006), "Metodi quantitativi nello studio dell'acquisizione delle strutture tempo-aspettuali", in *Quaderni del laboratorio di linguistica*, 6, pp.1-30.
- Bertinetto P. M. (1986), *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Calleri D. (1991), "L'acquisizione dell'imperfetto in bambini di madre lingua italiana", in Bernini G., Giacalone Ramat A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano, pp.117-127.
- Gebert L. (2012), "L'acquisizione dell'aspetto verbale e il ruolo della pragmatica", in Biagini F., Slavkova S. (a cura di), *Contributi italiani allo studio della morfologia delle lingue slave*, Bononia University Press, Bologna, pp. 187-208.
- Giacalone Ramat A. (a cura di) (2003), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G. (2003), *Lingua Italiana ed educazione Linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Carocci, Roma.
- Mauroni E. (2013), "La difficile alternanza di imperfetto e passato prossimo in italiano: tempo, aspetto, azione", in *ACME*, 66, 1-2, pp. 247-294.
- Troncarelli D. (2012), "Coordinate per l'apprendimento di una lingua non materna", in Diadori P., Palermo M., Troncarelli D., *Manuale di didattica dell'italiano L2*, Guerra Edizioni, Perugia, pp. 92-112.

